

Vado fuori tema un sogno notturno mentre camminavo scappo di casa perché dolore urla mi sentivo sudore trasudare umori acidi fuori di casa
in mezzo ad un bosco un sentiero di confetti rossi
seguo il sentiero
vestita di sudore
ad un certo punto vedo il mio albero
mi arrampico come una scimmia
a testa in giù vomito - - - - - farfalle
arrabbiate mi lasciano sola - - - - - sola - - - - - sola
divento leggera volo sono così vuota che galleggiare è quasi facile__ __ __ ma ritorno a casa
volando torno proprio nel luogo che ha creato tutto
che mi ha ingozzato strozzato cremato
poi libera per poco forse solo illusione
illusione illusione illusione illusione illusione
nel mio letto come un infarto gli occhi sbarrati
le gambe scivolano sul pavimento
corro verso la porta
davanti alla porta un vecchio secchio carta da zucchero
stritolò la maniglia- - - - - è chiusa piangere
forse ma poi - - - - - perché
recuperati i confetti rossi si può introdurre pantaloni di plastica che permettono ulteriori viaggi ma non è ora il momento di descrivere tali percorsi mi sembra più coerente parlare di quei fraintendimenti a luci bianche che condiscono la
carrozza... sono sola adesso.. sola se non considero quell'uomo seduto due poltrone più in là.
Inizialmente non avevo notato la sua presenza, nascosta dal buio, e dalla mia stanchezza di guardare le cose, poi è bastato il suo riflesso, la sua grossa testa che si muoveva sul vetro, con sfondo la notte, a riportarmi alla realtà.
E' ora di cena ormai, da un'ora il treno non fa più fermate e sono sempre sola con quella presenza che non riesco a scoprire... sento un rumore di plastica.. un sacchetto bianco viene gettato sul sedile accanto.. l'uomo ne ha tirato fuori una vaschetta di alluminio, una forchetta, e ha iniziato a mangiare.
Penso che io mi sono dimenticata di portarmi qualcosa... penso che a casa non c'è nessuno, e che non ho neanche sonno, e questo, quando si è soli, è qualcosa che ti fa sentire ancora più una cretina.
Ha finito... rimesso tutto, di nuovo, nel sacchetto, alzato.
Sta andando in bagno, ma è tornato indietro. Ha aperto la sua valigia e ne ha estratto un beauty-case.
Odore di colonia, di quella che sentivo in casa del mio nonno, anche quando non c'era più.
Adesso riapre la valigia, vestiti, puliti, cravatta, gialla, torna in bagno. Rimango sola... penso... penso che se la mia vita fosse un libro non vorrei mai questo personaggio nella mia storia... chi è quest'uomo? Cos'ha da raccontare? La sua presenza non cambia niente nella mia esistenza... è solo uno stupido essere che mangia una pietanza mentre aspetta di arrivare a destinazione... e guarda nella valigia perché in realtà non ha nient'altro da fare.. Poi rifletto: in fondo sono sempre così poche le volte che la vita ci sorprende..
Ma non ho ancora finito di elaborare questo pensiero che sono già da un'altra parte... non c'è più l'uomo, non c'è più la sua valigia... inspiegabilmente non c'è più nemmeno il treno...
C'ero anch'io quella sera, la pioggia mi scorreva sul capo come tanti piccoli ruscelli, per ogni pensiero ma non mi sentivo bagnato solo umido, ho visto una sagoma in fondo alla piazza
non era più sola.
Un cane randagio seguiva con curiosità una giovane coppia... ad un tratto una solitudine invadente mi pervase.. nonostante ombre confuse riempissero quello strano scenario, nonostante per un attimo fossi riuscita a distinguere sogno e realtà.. mi tornano in mente i sorrisi sinceri ed abbracci interminabili, quell'odore di carbone ed il fischio del treno; mi sentii di nuovo stanca... ma per quanto avevo camminato? davanti a me non c'era più la coppia e neppure il cane... alzando lo sguardo da terra, vidi un'osteria; tra schiamazzi di bambini e un menù invitante decisi di sedermi
.... ma eccomi di nuovo in movimento, l'osteria si muove, d'altronde cosa altro deve fare un vagone ristorante; chi si ferma è perduto o almeno è molto disorientato. Va bene, mi tufferò in questa notte e lo sferragliare ne sarà la colonna sonora, il silenzio non sempre è una risposta e del buon cibo è sempre un aiuto, intanto si va...
Si va, si va, ... ma dove? non ricordo, non so, ma in fondo che importa? quel che conta è partire, arrivare consegnare e ritornare e tutto con estrema puntualità, un minuto di ritardo e il treno è perso. Freddy Mercury sei un mito.
..... parlo di sogni che son figli di un pigro cervello, non da altro nati che da vana fantasia...
Nell'attesa leggo frasi scritte sulla parete del corridoio...

giò dacci da bere! andre dacci da fumare!! cafo dacci la cozza e i miliardi!!! tutti quelli che hai!!!

io non ho da fumare...

io vo a casa. ciao fanciulli

I miei amici, ormai lontani.... le loro voci, i loro pesanti scherzi.. quelli che non ho mai sopportato e che proprio adesso mi mancano.. E' di nuovo notte, mi lascio cullare dall'oscillare del treno.....
Un vecchietto sulle rotaie alla stazione con un bastone curvo come la sua schiena e il suo naso appesantito dagli anni e pensa.....
è bello provare a ricostruire qualcosa che credevi perduto.
mentre mi stavo preparando per uscire, non so perché ma ero più emozionata che ad uscire con qualsiasi altra persona...
è strano come girano a volte le cose...
sono di nuovo in treno, ma il rumore di sottofondo ormai non lo sento più... sembra svanire tra le voci che si abbracciano e si riconoscono, sul telo bianco di fronte a me riconosco tanti piccoli segni di passaggi, come rotaie sulla neve, come piccoli appunti, frammenti dimenticati di ferite ormai rimarginate. Quel vecchio lo rivedo da qui e mi sembra quasi di riconoscerlo in lui la voce annebbiata di mio nonno, ma non posso sentirlo, lontano alcuni metri e un implacabile vetro isolante... posso solo ascoltare... e immaginarmi vedendolo. La sua storia, le emozioni che ha sentito e che ora se ne stanno assopite nel freddo lì di questo tardo autunno, in attesa di risvegliarsi ancora, chissà dove o quando.
"Posso dire una cosa?" L'esclamazione dietro un Corriere della sera. Di nuovo ripetuto "scusa...". Era a me che parlava. Ancora assorto in quel ricordo c'era la voce di una ragazza. "Jachymka" era la sua seconda parola e su quella il suo viso mi era finalmente chiaro, nonostante fosse in un accecante controluce. Caspita quanti ricordi che mi montavano la mente su quella parola, sul nome di quel locale. Dalla malinconia di quel pensiero, quella riflessione sulla vita, sui ricordi di mio nonno improvvisamente mi trovo sorpreso a navigare sulle nuvole rapide di Praga, sulle strade musicali di certi scorci del Malastrana e della staromenake, sulle piccole luci frammentate sulle innumerevoli guglie medievali, che sembrano uscite da una fiaba dei fratelli Grimm. Incantevole... E questo regalo solo in una parola, e un volto che solo pochi mesi prima del mio viaggio non avrei mai rinunciato a stringere tra le mani, sentire tra le labbra, accarezzare tra i capelli così biondi da sembrare usciti dall'alba, da odorare...
Eppure così lontani ora, dopo tutto questo tempo. "Prego, mettiti qui di fronte a me". Accidenti a quante domande avrei da fare prima della prossima fermata, troppo vicina. Lei continuava il suo breve viaggio per altre due ma ritrovarla qui, di nuovo dopo tutti questi anni era già una piccola meraviglia. Lei, la piccola studentessa che non sopportava più gli italiani dopo tanto che ci lavorava come interprete nel suo paese.
Lei che ho visto per l'ultima volta nel corridoio di un ospedale mentre se ne andava, lasciandomi, con gli occhi socchiusi, senza la forza di gridare il suo nome, senza la forza di trattenere le lacrime, e l'ultimo sorriso di sconfitta.
Quella galleria sembrava essere arrivata apposta ad azzerare tutto a togliere la luce a quel proiettore del passato che raccontava storie dal profumo intenso. E insieme alla sua storia, si era portato via anche lei, e quella cartolina di praga, e l'odore di disinfettante e la voglia di ricordare. Mi addormento, finalmente.

Il piazzale della stazione era appena popolato, mediamente illuminato, e infinitamente freddo. Dovevo apparire una pazza, sola, con la compagnia della mia piccola borsa grigia, e il fumo che lento usciva dalle mie labbra. Accidenti, non dovevo dormire adesso mi ritrovo nella notte, nessuno da aspettare, e senza sonno da amare.
Fumo negli occhi... lacrime, e torno sul lettino di quel maledetto pronto soccorso. torno indietro di mezz'ora da quando l'ho vista andare via, quando ero ancora stesa, incosciente, o quasi, l'avevano fatta entrare, e mi si era seduta accanto, mi credeva a dormire, o chissà in quale dimensione, e mi iniziò a parlare di tutte le persone che aveva visto passare nell'attesa, tutte le ambulanze, tutte le garze tutto il sangue, tutte quelle facce doloranti che passavano davanti a lei come una scia di liquido amaro e scuro che ti scorre davanti, diceva, e credo non mi guardasse neanche perché sentivo la sua voce che andava da un'altra parte, se ne andava scorrendo sulle rotelle di qualche lettino, di corsa... quella fretta di raccontare le cose, forse le disgrezzate degli altri, per sfuggire dalle proprie, come una confessione dei peccati altrui. e sentire quella voce allontanarsi definitivamente, quel "ci vediamo" detto ad una persona che non doveva ascoltare e quei capelli, che scorrevano, ancora, scorrere, e scivolare via...
[...]*(parte scritta in lingua spagnola, in fase di traduzione)*

Quell'odore era ancora presente nel successivo viaggio che feci su quella tratta ferroviaria, ma ero l'unico a sentirlo. Nessuno se ne sarebbe accorto di quanto la memoria di quell'incontro fosse rimasta impressa su quei sedili in finta pelle e dietro quei finestrini isolanti. Le campane che sento lontano sono quelle della cattedrale di S. Vitus e le ombre sulle case sono quelle della galleria vicino alla piazza S. Venceslao; i tetti dei campanili, i nostri campaniani punta essendo da qui di trovare indicazioni come Namesti o Pivovar, tanto ero assorbito in quei ricordi...
"... namesti delle carceri, del comune... che buffo suono avrebbe" mi veniva da pensare in quell'assurdo delirio d'associazioni visive ed emotive.

Stanotte la sognerò di nuovo, tra quei manifesti per turisti che pubblicizzavano gli spettacoli e i concerti dei musicisti di quella città, come Dvorak con la sua -scontata anche se meravigliosa- sinfonia o qualche esibizione di lettura dei racconti di Kafka da quella che sembrava la casetta degli gnomi di biancaneve al castello.

poi mi ricordo... quella notte nera quasi l'alba ma noi non eravamo stanchi di girare per quella città, immergerci negli odori delle facce della gente così lontana da noi... non capivamo una parola ma tutto era così bello e irrealmente. Rimanere là in quel locale pieno di fumo ad ascoltare una musica estranea e poi uscire la nebbia ci avvolgeva e la tristezza pesava su di noi con il suo manto scuro... tra poche ore sarei ripartita per sempre... e di nuovo altri volti altre storie mi avrebbero accompagnata lungo il mio viaggio...
un viaggio nuovo, una vita nuova senza più quei volti quei luoghi comuni quelle persone che ormai erano diventati così familiari, Una vita nuova era quella che mi aspettava e nonostante ci fosse l'entusiasmo la paura di dover cambiare vita era m più forte.
Un viaggio che nonostante tutto non volevo fare ma che quasi senza rendermene conto mi ci sono trovata e quindi l'unica cosa è vivere. Aspetti di risalire piano piano non sei arrabbiato ma solo stordito perché quando meno te lo aspetti qualcuno ti porta via quello che di più caro hai.